

Il pensatore Era nato in Francia nel 1940. Amico di Jacques Derrida, critico verso Martin Heidegger, aveva denunciato la perdita di significato della democrazia

Addio al filosofo Jean-Luc Nancy Auspicò il ritorno della comunità

di Pierluigi Panza

È stato il teorico della comunità o, più filosoficamente, della coesistenza. Jean-Luc Nancy, il pensatore francese morto a Strasburgo l'altro ieri a 81 anni, sosteneva che ogni essere è singolare e plurale insieme perché ogni essere che esiste, in realtà, coesiste con gli altri. Nato a Caudéran, presso Bordeaux, nel 1940, laureato nel 1962 alla Sorbona, iniziò collaborando con Georges Canguilhem per poi insegnare, brevemente, a Berkeley, Berlino, San Diego e, dal 1968, a Strasburgo, l'università dedicata a Marc Bloch. Nei primi anni Settanta formò con Jacques Derrida e Philippe Lacoue-Labarthe un trio d'amici impegnati nella ricerca di una nuova scrittura filosofica, sostanzialmente il Decostruzionismo.

Il tema della coesistenza veniva da Jean-Paul Sartre; ma Nancy, versato a una riflessione che includeva filosofia politica e sociale, non lo aveva declinato solo come necessità di sentirsi parte del mondo, ma, in libri come *Essere singolare plurale* (Einaudi, 1996), era partito da questo tema per sviluppare un'intera rilettura del pensiero. Il proposito dichiarato di questo libro (introdotto da un dialogo con il filosofo italiano Roberto Esposito) fu quello di «rifondare interamente la "filosofia prima" basandola sul "singolare plurale" dell'essere», ovvero sul grande rimosso del pensiero occidentale. Partendo dal paragrafo XXVI di *Essere e tempo* dedicato all'«essere-con» (*Mitsein*) come struttura esistenziale dell'«esserci» (*Dasein*), Nancy si prefisse di rovesciare l'orientamento del mai amato Martin Heidegger consegnando il primato ontologico al «con». Nancy scrive che considerare il *Dasein* «in sé stesso» rende incapaci di comprendere la nostra condizione originaria di «essere a disposizione». Da qui, decostruendo la metafisica del soggetto, giunse all'apertura verso una dimensione comunicativa del senso, che si dà solo se può essere compreso dagli altri.

Si avviò così a studi e sperimentazioni nel campo dell'estetica. Nel suo libro *Le Muse* (Diabasis, 2006, prima ed. 1994) Nancy sostiene che l'arte è la dimensione che più apre al

mondo della coesistenza e della significazione e, passando in rassegna l'estetica di Kant, Schelling, Hegel fino a Wittgenstein e Deleuze, tematizzò il concetto di opera d'arte come dono. Il passo successivo fu lavorare nel campo dell'estetico collaborando con registi come Abbas Kiarostami (*L'evidence du film*, 2001) e con l'artista Claudio Parmiggiani (*Claudio Parmiggiani. L'isola del silenzio*, con Elena La Spina, Allemandi, 2006). Poiché aveva subito un trapianto di cuore, pensò di mettere sotto la lente di ingrandimento anche sé stesso nei testi autobiografici *Corpus* e *L'Intruso* (Cronopio, 1996 e 2000).

Di attualità appare oggi la sua riflessione sull'uso del termine democrazia, o «esportare la democrazia», che è poi una idea formulata da François Pouqueville in *Histoire de la régénération de la Grèce* (1824), quando era ambasciatore nell'Impero ottomano. «Se non sappiamo più cos'è la democrazia — scrisse Nancy sulla rivista «Alfabeta» nel 2018 —, significa che questa parola non ha più senso. Sappiamo cosa sono lo Stato di diritto, i diritti umani, le libertà fondamentali, il principio di uguaglianza... ma democrazia significava qualcos'altro: una società in cui queste definizioni formali sono reali e dove il potere è in grado di realizzarle per il popolo e dal popolo». Queste posizioni sono state sviluppate nei libri *L'esperienza della libertà*, *Verità della democrazia* e in *La comunità inoperosa* (Cronopio, 2003, prima ed. 1983), dove l'autore traccia una teoria di comunità come forma di «resistenza dell'immanenza», comunità come unità che si oppone ai tentativi di chi intende plasmarla secondo un pianificato progetto totalitario. La comunità dev'essere intesa, un po' utopisticamente, come l'essere «gli uni con gli altri» senza rimando a un'idea o a una definizione preliminare da raggiungere.

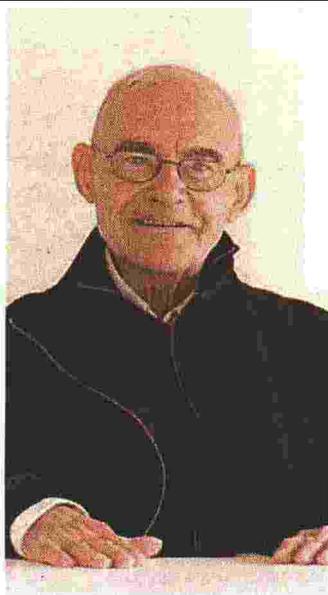
Per lui la democrazia era una «forma in trasformazione», irriducibilmente aperta e, di conseguenza, capace di farci entrare ogni volta, se sappiamo misurare la sua costante «messa in crisi», in un «tempo di cambiamento» nel quale cogliere «l'opportunità di un mondo nuovo». In diverse *lectures*, come

quelle svolte alla European Graduate School, sostenne che ormai — sulla scia di Michel Foucault — «il vero potere è oggi nella macchina tecnico-economica, non nella politica» (conférenza *The Techno Economy Machinery*, dicembre 2016).

Nancy è stato un intellettuale assai prolifico. Ha scritto decine di libri anche su Lacan, Goethe, il cristianesimo, il teatro, il sesso e il piacere. Negli ultimi due anni l'editore **Mimesis** ha pubblicato due volumetti. Il primo, *Escluso l'ebreo in noi*, è un saggio che riconduce la nascita dell'antisemitismo all'origine del rapporto tra la cultura greca e quella ebraica, portatrici di un significato differente dell'emancipazione della società dal mito. Nel secondo, intitolato *La sofferenza è animale* (curato da Massimo Filippi e Antonio Volpe), Nancy parla della «irruzione del dissimile animale, dal fondo opaco della filosofia» ponendo la «questione animale» come qualcosa da pensare non partendo dall'antropocentrismo.

Recentissimamente aveva anche risposto all'amico Giorgio Agamben sul tema del vaccino, ricordandogli che, se da un lato era consono porre attenzione sul controllo sociale, dall'altro lui, se non si fosse affidato alla scienza, sarebbe già morto da tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Jean-Luc Nancy (1940-2021)

Argomenti di analisi

Tra le sue opere un'indagine sulle origini antiche dell'antisemitismo e uno studio sul rapporto della nostra specie con gli altri animali

